

137

nonmollare

quindicinale post azionista



SPECIALE
STATI GENERALI
DEL LIBERALISMO
PREMIO CRITICA
LIBERALE 2023
SULLA LIBERTÀ
MENZIONE DI
DISONORE 2023

lunedì 16 ottobre 2023

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 137, 16 ottobre 2023

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticalliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticalliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

03. *stati generali del liberalismo 2023*

04. *cambiamo rotta all’europa*

la biscondola

8. paolo bagnoli, *la macelleria del fanatismo religioso cosmopolis*

10. e. ma., *“dio lo vuole!” i macellai in nome di tre immaginari Dei unici*

11. riccardo mastrotillo, *il perenne conflitto*

13. giovanni perazzoli, *hamas è gaza - e gli arabi?*

15. angelo perrone, *indignazione morale e critica politica astrolabio*

18. marco cianca, *sicari autorizzati*

19. pietro polito, *elogio del dissenso*

23. anna foa (a cura di filippo senatore), *23 agosto 1943 vittoria foa. gli anni giovanili a torino*

la vita buona

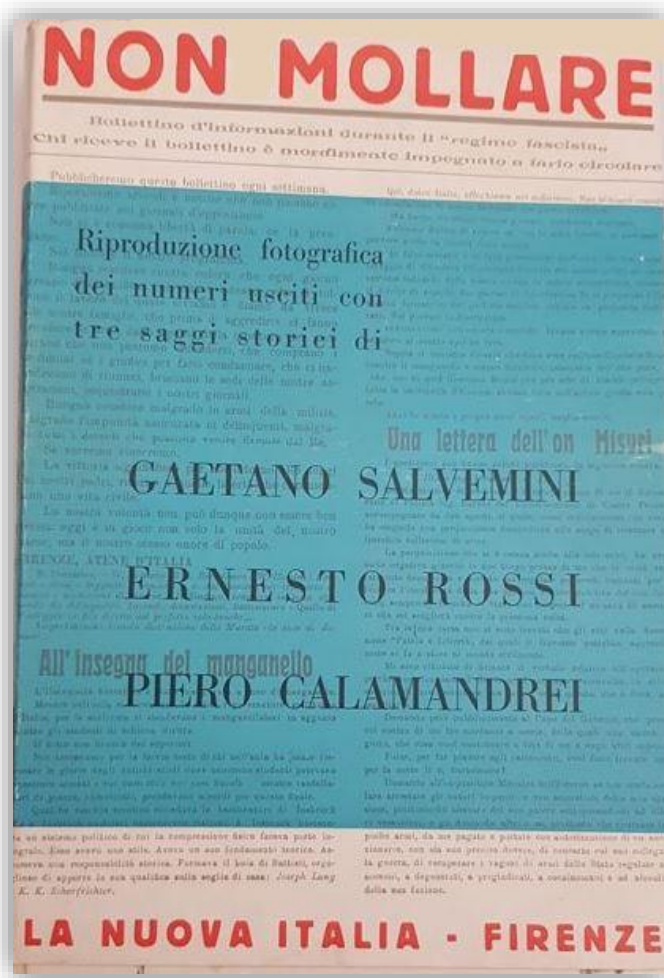
21. valerio pocar, *piccola delinquenza, grande demagogia*

24. *comitato di direzione*

24. *hanno collaborato*

12. *bêtise d’oro*

14-17. *bêtise*





STATI GENERALI DEL LIBERALISMO 2023

Saluti e presentazione **Enzo Marzo** (Presidente della Fondazione Critica liberale)

Quarta edizione del “Premio Critica liberale sulla Libertà”
Il premio sulla Libertà di quest’anno è stato assegnato al
MOVIMENTO DELLE DONNE IRANIANE
“DONNA, VITA, LIBERTÀ”

La motivazione è a cura di **Francesca Canino**
Il Premio è stato consegnato a **Farian Sabahi**
(docente di Storia contemporanea del Medio Oriente)

Inoltre la Fondazione ha indicato, con una **MENZIONE SPECIALE**, chi si è distinto per il suo
accanimento contro le libertà e i diritti civili

Il Premio è stato assegnato a
CATERINA CHINNICI
simbolo dei trasformisti italiani

Archivio liberale sul Divorzio in Italia
ILLUSTRAZIONE DEL PROGETTO E NOTIZIE
SULLA CONSISTENZA DEL FONDO ARCHIVISTICO
Franco Caramazza (Vice Presidente Fondazione Critica liberale)

“CAMBIAMO ROTTA ALL’EUROPA”
DALL’EUROPA DEI GOVERNI ALL’EUROPA DEI CITTADINI –
ALL’INTERNO DELL’UE UN’AREA DI PAESI UNITI IN UNO STATO FEDERALE

Lectio Magistralis: **Pier Virgilio Dastoli**
Relazione: **Giovanni Vetrutto** (direttore di “Stati uniti d’Europa”)

ne discutono:

Pietro Paganini (analista e divulgatore di economia e geopolitica)
Niccolò Rinaldi (Presidente Repubblicani Europei)
Benedetta Scuderi (co-portavoce dei Giovani Verdi Europei)
Sir Graham Watson (già Presidente dell’ALDE)

interventi:

Carla Corsetti (segretaria nazionale di Democrazia atea)
Luigi Tardella
Romano Boni

modera: **Riccardo Mastrorillo**

L’EVENTO È STATO REGISTRATO E TRASMESSO DA RADIO RADICALE

CAMBIAMO ROTTA ALL'EUROPA

DALL'EUROPA DEI GOVERNI ALL'EUROPA DEI CITTADINI -

ALL'INTERNO DELL'UE UN'AREA DI PAESI UNITI IN UNO STATO FEDERALE

PREMESSA

I nazionalismi nel '900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l'umanità nel suo punto più basso.

Il fanatismo e l'egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l'immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, con milioni di morti e l'annientamento di ogni etica pubblica e privata.

Da questa constatazione, recuperando i valori fondamentali della critica e della libertà per tutti, alcuni spiriti illustri concepirono il disegno necessario, ancor prima che ideale, dell'unità europea.

E le istituzioni di quella che è divenuta l'attuale Unione Europea nacquero, alla fine del secondo conflitto mondiale, da uno sforzo di cooperazione e di rinuncia parziale a un brutto perseguimento dell'interesse nazionale.

L'accordo fu perseguito dalle componenti più avanzate delle tre grandi tradizioni di cultura politica del continente, liberalismo cosmopolita, socialismo internazionalista e popolarismo universalista.

La formazione dell'Europa unita e federale è stata però lentissima, mai realizzata pienamente e poi sostanzialmente abbandonata con il prevalere degli interessi nazionali e in anni recenti di fatto travisata, con la riduzione dell'idea dell'unità europea a semplice conglomerato di stati rappresentati dai loro governi.

Gli Stati Uniti d'Europa devono essere ben altra cosa: il riconoscimento di una comune identità fondata storicamente sui valori nati e cresciuti in seno ai paesi europei, ben rappresentati dalla divisa della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, che hanno fatto del popolo europeo l'antesignano di modelli di vita fondati sui diritti dei viventi e sulla creazione e distribuzione di un benessere che non ha storicamente uguale.

In Europa è sorta una nuova cultura politica: l'ambientalismo, che ha richiamato le "culture classiche" ad una cosciente responsabilità nei confronti del Pianeta e delle generazioni future.

Il tradimento di questi ideali ha provocato come reazione, anche all'interno dei paesi UE, la rinascita dell'immondo idolo nazionalista, che, come una metastasi, sta provocando caduta di valori, messa in discussione e svuotamento della stessa democrazia, invasione della incultura di massa, miseria crescente, prevalenza del ventre sulla mente, insorgenza del razzismo che speravamo definitivamente seppellito.

Il neonazionalismo, il sovranismo, sono logicamente, storicamente e politicamente la contraddizione di una Europa davvero unita.

Liberalismo, socialismo, ecologismo e popolarismo oggi in Europa hanno un dovere storico: creare davvero uno Stato Federale come esempio per il mondo e come antidoto alle metastasi crescenti.

L'ormai acclarato fallimento del funzionalismo, succedaneo di una vera cultura federale, lo impone loro.

Come fare? Non c'è tecnicismo a Trattati invariati che consenta la piena inversione di marcia dall'errore del funzionalismo degli anni '50 e '60.

Serve una ripresa dell'iniziativa politica, schiettamente e coraggiosamente politica, per definire nuove regole capaci di rianimare lo stanco tessuto di regole di una Unione senza più né anima né forza.

Un'iniziativa politica che nei prossimi mesi le grandi tradizioni politiche possano intestarsi per contrapporre un vero disegno all'avanzata della demagogia nazionalista.

Per spingerle a questo passo apparentemente visionario, ma in realtà indispensabile e realista, i movimenti che hanno difeso per decenni, in buona fede e con sforzi immani, quel po' di Europa che c'era, devono sciogliere a loro volta l'equivoco di fondo, ripudiare il funzionalismo e abbracciare senza riserve la battaglia federalista.

QUATTRO PUNTI CHIARI ESSENZIALI:

1. l'UE voluta dagli europeisti seguaci del funzionalismo è inefficace. Si sono perdute anche le ultime due occasioni emergenziali: il Covid e l'aggressione russa all'Ucraina.

Bisogna avere il dovere e il coraggio di dichiararlo: il disegno iniziale è stato reso impossibile da regole che rendono difficili, se non impossibili mutamenti strutturali e hanno indebolito ogni capacità decisionale.

È poi intervenuto un allargamento ad altri paesi che ha tenuto conto di interessi geopolitici ed economici che erano e sono *non* sempre compatibili col disegno ideologico, culturale e politico che era e deve essere alla base dell'Europa unita.

Ciò ha provocato una perdita di peso dell'Europa e una sua sempre maggiore irrilevanza politica ed economica nel passaggio sul pianeta da due poli a uno e ora a un policentrismo molto conflittuale che sta aggravando le tentazioni imperialistiche e nazionalistiche.

La strategia di un ulteriore allargamento, anche se ancora indeterminato nel tempo, accresce definitivamente l'impossibilità di un'Europa unita.

Non si può più far finta di non saperlo.

2. Occorre che all'interno della UE i popoli europei si esprimano per formare uno stato con istituzioni federali, fondato sullo stato di diritto liberal-democratico, che abbia un'unica cittadinanza, moneta unica, unicità di bilancio, di politica estera, di sicurezza, di fiscalità, e voto a maggioranza e democrazia sovranazionale.

Lo stato federale sarà composto dai paesi all'interno della UE che con un unico referendum dei propri cittadini avranno deciso positivamente per un tragitto politico che porti rapidamente a una costituzione per un unico stato federale, che come già avviene per la Zona euro convivrà con i paesi che non avranno accettato questo progetto.

3. I nuovi gruppi nel Parlamento europeo dovrebbero essere la rappresentanza di veri partiti europei, e i rispettivi partiti nazionali dovrebbero essere solo diramazioni di quelli. Ciò comporterà la destrutturazione dei gruppi politici oggi esistenti, che costituiscono un coacervo di potere che contiene al suo interno rappresentanze politicamente assai disomogenee.

4. Occorre portare come primo punto nel dibattito preelettorale e nella propria agenda politica la contrapposizione non più tra sovranisti ed europeisti, ma tra sostenitori di questa Unione inefficace e federalisti.

Senza una vera iniziativa federalista, che innalzi aspettative, visione politica, impegni programmatici seri, declinati in diritti di libertà e di democrazia per tutti, e perciò finalmente comprensibili per i cittadini, le prossime elezioni europee del 2024 non potranno che essere l'occasione del trionfo dei nazionalismi. Il cui passo successivo, come la storia ci insegna, sarà quello di inasprire le relazioni reciproche e ridare corso all'eterna guerra europea.

Come abbiamo constatato nessuna conquista di pace e civiltà è raggiunta per sempre. Gli eunuchi del senso comune se ne facciano una ragione, e scelgano finalmente tra federalismo e barbarie.

La creazione di uno Stato Federale Europeo, forte e compatto, è l'unica possibilità, per il nostro pianeta, di riportare un equilibrio geopolitico atto a limitare altre guerre e a consentire le condizioni per una stagione di progresso planetario che sappia affrontare seriamente le emergenze del cambiamento climatico e dell'emigrazione di massa.

Il campo innovatore a cui appartengono i socialdemocratici, i liberali ed i verdi che governano attualmente insieme in Germania, Belgio e Lussemburgo ma che potrebbe aprirsi ai popolari contrari ad un accordo di centro-destra e alla sinistra europeista – dovrebbe promuovere una comune azione politica per un sistema europeo imposto - *in contrasto con il testo originario del Trattato di Lisbona che prevedeva un collegio di diciotto membri* - in cui si è stabilito che il collegio sia composto da un commissario per paese e che la lista dei membri della Commissione sia adottata dal Consiglio “di comune accordo con il Presidente eletto” della Commissione.

Il *programma minimo* è presto detto.

Rovesciare le politiche comunitarie passate e sciogliere tutte le contraddizioni oggi tollerate. E farlo presto:

- a) Abbandonare il metodo degli *Spitzenkandidaten* che costringerebbe ogni famiglia politica a presentare un suo candidato e scegliere piuttosto la via di un candidato consensuale alla Presidenza della Commissione europea nelle riunioni dei leader socialisti, verdi e liberali che precedono i vertici del Consiglio europeo riflettendo anche sull'ipotesi di una unificazione delle presidenze europee (Commissione e Consiglio europeo)
- b) Definire le priorità comuni per la prossima legislatura europea da sottoporre al Presidente scelto a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo come condicio sine qua non per eleggerlo in assemblea (lo stato di diritto, lo spazio di libertà e giustizia che metta al centro la persona collegando le politiche quotidiane con i valori comuni, il bilancio federale, un piano Nord-Sud, il welfare europeo, un nuovo trattato di Helsinki per la cooperazione e la sicurezza in Europa)
- c) Presentare alle elezioni europee candidati comuni come membri della futura Commissione europea ribadendo nel Consiglio europeo e nel Consiglio il sostegno al metodo delle liste transnazionali
- d) Condividere il progetto del superamento - prima delle nuove adesioni all'Unione europea - del Trattato di Lisbona proponendo di seguire il metodo democratico costituente al posto del metodo paralizzante intergovernativo e ribadendo la centralità della collaborazione fra Parlamento europeo e parlamenti nazionali anche attraverso la convocazione di “assise interparlamentari” come quelle che si svolsero a Roma nel novembre 1990 su suggerimento di François Mitterrand

- e) Rilanciare l'idea presentata nella Conferenza sul futuro dell'Europa di un referendum pan-europeo per la ratifica di un nuovo Trattato di natura costituzionale.

Su questa base facciamo appello alle organizzazioni rappresentative della società civile e a tutti gli elettori affinché sostengano nella campagna elettorale europea i partiti che avranno condiviso il *programma comune* affinché questo campo possa conquistare la maggioranza assoluta nella nuova assemblea e condizionare con il voto dei suoi eletti l'agenda e la composizione della Commissione europea.

Così facendo si introdurrebbero nella campagna elettorale europea gli elementi di un vero dibattito e di una vera alternativa fra l'immobilismo sovranista e l'innovazione federalista.

COMITATO DI ASSOCIAZIONI, CITTADINE E CITTADINI PER UNO STATO FEDERALE EUROPEO

**QUI IL LINK PER SCARICARE IL PDF DELLA PROPOSTA
“CAMBIAMO ROTTA ALL'EUROPA”**

FIRMATE – FIRMATE – FIRMATE

**Coloro che concordano con la
proposta**

**“CAMBIAMO ROTTA ALL'EUROPA”
possono inviare la loro adesione a**

info@criticaliberale.it

e diffonderla il più possibile

Pier Virgilio Dastoli - Enzo Marzo

HANNO ADERITO: Massimo Alberizzi, Antonella Braga, Antonio Caputo, Franco Caramazza, Augusto Cerri, Rosalia Garzitto, Maria Mantello, Riccardo Mastrotillo, Pierfrancesco Pierangelini, Paolo Ridola, Niccolò Rinaldi, Ruggero Rondinella, David Ruffini, Francesco Torrigiani, Pasquale Verginelli, Giovanni Vetrutto

la biscondola

la macelleria del fanatismo religioso

paolo bagnoli

L'animo del mondo è devastato dai fatti di Gaza. Nello strazio lacerante di questi giorni l'unica cosa certa è che lo Stato di Israele ha la piena legittimità della propria esistenza e pure la constatazione che, dalla sua nascita, non ha mai fatto guerra a nessuno dovendo sempre difendersi da quelle che gli hanno fatto.

Ciò non lo assolve dalle politiche sbagliate che la destra israeliana ha compiuto nei confronti della questione palestinese che, se le deliberazioni dell'ONU del 1948 fossero state applicate integralmente, non esisterebbe. Come sono andate le cose è noto. Se siamo arrivati a questo punto, pur essendo la questione palestinese una ferita aperta ciò non può essere una scusante per guardare solo all'altro corno del problema e non a quest'ultimo. Le questioni si sovrappongono; gli interrogativi si moltiplicano e alla maggior parte di essi non sembra esserci risposta. Tuttavia, crediamo che un'osservazione preliminare vada fatta registrando stupiti quante piazze si sono riempite nel mondo in sostegno di Hamas creando, almeno in chi scrive, un brivido esistenziale perché una cosa è manifestare il proprio convincimento, un'altra estremizzarlo in quanto ciò genera fanatismo. Genera emulazione; genera terrorismo; genera, come avvenuto in Francia, che l'incitazione a colpire mortalmente chi si ritiene infedele abbia subito corso. È il richiamo all'armata della morte. Il richiamo generalizzato alla mobilitazione e al risveglio delle cellule in sonno fatto dalle centrali del terrorismo islamico ci dà la febbre esatta della situazione.

Una forte motivazione per innestare una generalizzata crociata del terrore è l'odio contro gli ebrei; l'antisemitismo quale bandiera unificante; far sì che esso diventi e si palesi come sentimento di massa. Quanto da anni denunciamo, ossia la ripresa massiccia dell'odio contro gli ebrei quale minaccia che coinvolge tutto il mondo civile, si è manifestato. Un problema, questo, in cui non c'entra nulla né la questione palestinese, né i territori occupati, né la religione musulmana in sé e per sé; c'entra solo un atavico malato dato antropologico che simboleggia

il proprio intendimento nella parola d'ordine della distruzione dello Stato d'Israele. Quasi tutte le tematiche che vi sono connesse sono strumentali e sapientemente usate a giustificazione di un disegno folle che rischia di travolgere la libertà degli uomini liberi e di coloro che vogliono esserlo. Con l'Isis e altre organizzazioni simili è nato un altro mondo; ora siamo a una fase cruenta dello scontro tra due mondi. È il secondo tempo della lotta: quello che segue alla sconfitta dello Stato islamico che ora si ripropone dietro la causa palestinese. Essa ha motivi di sofferenza reale e, per questo, rappresenta, una leva credibile per far lievitare, in un'opinione pubblica internazionale che non è né araba né musulmana, un trattenuto e incomprensibile sentimento di preclusione, avversione e contrarietà verso il popolo ebraico. L'esternarsi di tale sentimento rappresenta un fattore fondamentale per isolare Israele e acquisire consenso alla propria azione e alle atrocità inumane che ha perpetrato contro gli israeliani entrando nelle loro case. Quanto poi interessi ad Hamas la sorte dei palestinesi lo dimostra il fatto che sta facendo di tutto, compresa la creazione di ostacoli fisici, per impedire ai palestinesi di andare dal Nord al Sud della striscia dopo l'annuncio che Israele ha fatto prima dei bombardamenti della zona; un impedimento che altro non è se non la tenuta in ostaggio di una popolazione civile allo stremo per l'assenza di aiuti umanitari, meglio sarebbe dire vitali, che fino a ora Israele tiene bloccati con un atto ritorsivo che è pure un errore politico.

Per vincere lo scontro con questo mondo – esso non appartiene alla categoria dello scontro di civiltà - occorre porre con forza la questione della lotta senza quartiere all'antisemitismo che porta con sé pure quella al fanatismo per cui, facendosi scudo della religione si colpiscono gli esseri umani del mondo avverso. Naturalmente, alla base di tutto, e del perché la guerra scoppi proprio in questo momento, esiste una regia politica primaria ispirata dai centri forti del fronte antisraeliano: vale a dire, Iran e Qatar. Si vuole, cioè, impedire che Israele, in procinto di firmare un accordo con i sauditi, stabilisca relazioni di pace con gli Stati islamici che

lo circondano e tale disegno implica che la questione palestinese resti non solo aperta, ma si incrudisca sempre più.

La politica vive di complessità: nella questione medio-orientale le complessità abbondano e non abbiamo nemmeno percezione di quante esse siano. Ora, fermo restando che il mondo degli uomini liberi deve partecipare all'organizzazione della risposta e non certo fare come gli USA dopo l'attacco alle torri gemelle con le guerre in Iraq e in Afghanistan e che Israele deve essere supportato sia nel non compiere sbagli nella risposta sia nel vedersi di nuovo esplicitamente riconfermata la legittimità di essere, vi sono alcune cose che non appartengono alla complessità, bensì alla mera constatazione dei fatti storici. È troppo semplice ridurre la soluzione, come recentemente ha fatto Camillo Ruini – sinceramente, del suo punto di vista, di estremista di centro, non è che ne sentissimo proprio la necessità – invitando Europa e Usa a mettersi subito l'elmetto per salvaguardare l'Occidente. È spirito di crociata. Forse Ruini ne è nostalgico; ora, ben consapevoli che Usa e Europa debbano fare massa critica a sostegno di Israele nel nome di una battaglia di libertà, quello cardinalizio è un ragionamento che invece di partire dall'inizio muove dalla fine; un ragionamento che salta a piè pari la questione dell'antisemitismo e quella di una soluzione per i palestinesi. Siamo convinti, infatti, che, se finalmente riuscissimo a risolvere le due questioni, il problema dello scontro tra i due mondi rimarrebbe in piedi, ma con un profilo della questione ben diverso.

La destra israeliana che Netanyahu ha ricompattato nel governo del proprio Paese è una brutta bestia, tanto brutta e pericolosa da mettere a rischio la natura di diritto dello Stato e, quindi, sbiancare la natura democratica dello Stato; sulle orme di Orbàn dar vita a una “democrazia illiberale”. Le ragioni egoistiche del potere favorite da un populismo ricco di motivi nonché di interessi ha condotto Netanyahu in un vicolo talmente cieco da mettere a rischio il proprio Paese e non solo. Il populismo, qualunque caratura abbia, conduce sempre in un vicolo cieco essendo a negazione della ragione politica.

La storia di Israele ci dice che non tutta la destra è populista. Nel 2005 un militare duro e bellicoso come Ariel Sharon, allora capo del governo, portò via Israele da Gaza usando l'esercito per sgombrare

i coloni che non volevano andarsene. La scelta ebbe ripercussioni pesanti sulla politica israeliana. Non fu dovuta a unilaterale generosità, ma a senso politico poiché rimetteva all'Autorità Nazionale Palestinese l'occasione per ricongiungere politicamente – in linea con le decisioni dell'Onu del '48 – la striscia con la Cisgiordania. Allo sgombero, com'è noto, seguì una guerra civile tra Hamas e l'Anp erede di Arafat il quale, firmando gli accordi di Oslo del 1995, aveva riconosciuto il diritto all'esistenza di Israele. L'estremismo islamico, però, ebbe la meglio e Gaza divenne la base logistica del terrorismo antisraeliano. La domanda è retorica, ma forse conviene farsela ancora: come, dopo ciò, si può credere alla motivazione propalestinese per giustificare la macelleria di Hamas?

Sharon aveva capito quello che l'attuale premier sembra non aver capito iniziare a costruire uno Stato palestinese avrebbe costituito un motivo forte per la salvaguardia di Israele. Netanyahu, al contrario, ha lasciato respirare Hamas a pieni polmoni per impedire il rafforzarsi dell'Anp, tenerla a bada e dare il via libera agli insediamenti dei coloni.

Ecco il frutto della destra. La sinistra, premier Barak, cinque anni prima, dopo il faticoso negoziato di Camp David, aveva accettato la proposta di Clinton per la nascita di uno Stato palestinese sul 96% dei territori con Gerusalemme capitale di entrambi gli Stati. Se Arafat avesse accettato la proposta il problema sarebbe stato risolto una volta per sempre. Al no seguì la seconda intifada.

Israeliani e palestinesi sono due popoli che la storia ha incastrato l'uno nell'altro. La convivenza tra queste due realtà non può essere solo una questione di forza perché, prima o poi, anche questa si logora per fattori endogeni o esogeni e quando, come la vicenda di Gaza dimostra, anche una realtà piccola territorialmente, ma assai forte militarmente, finisce per subire scacchi che, per la delicatezza della situazione, si ripercuotono non solo all'interno di Israele coinvolgendo tutto il mondo ecco che, se non si può fare a meno dell'uso della forza non si può nemmeno fare a meno di quello della politica e della ragione che questa implica.

In politica non esistono cose impossibili, quando lo diventano allora la guerra prende il sopravvento e cosa succede nessuno lo sa. Il mondo libero non

ha solo il dovere di combattere Hamas e il terrorismo sciita che fa fuoco dai confini del Libano, ma ha il dovere di unire nella risposta Israele e Autorità Nazionale Palestinese; la strada politica da perseguire ci sembra questa, per impedire che la caduta nel baratro di tutti venga evitata.

La complessità della politica richiede di uscire dalle impostazioni dualistico-binarie che sembrano avere oggi tutte le cose; richiede l'uso applicato della ragione e l'esercizio della critica; in fondo, prima che di interessi più o meno leciti, è un atto di volontà per continuare a vivere da uomini degni di appartenere al consorzio umano.



cosmopolis

“dio lo vuole!”

**i macellai in nome di tre
immaginari Dei unici**

Il filosofo ebreo, Hans Jonas, nel 1984, nella conferenza intitolata *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, pose il problema in termini razionalmente rigorosi. A suo giudizio, in Dio, i tre attributi della bontà, della onnipotenza e della comprensibilità non possono in alcun modo coesistere. Secondo Jonas, dopo Auschwitz, un Dio che venga proclamato come buono e onnipotente è del tutto incomprensibile all'uomo. In un lager nazista fu trovato questo graffito: «*Se c'è un Dio, Egli dovrà chiedere il mio perdono*». Ma i popoli dimenticano, sono restii a usare la ragione, si rifugiano nelle superstizioni e le intrecciano con i loro interessi materiali, invocano il loro dio (ovviamente il “loro” è anche l'unico), si lasciano andare all'odio e alle peggiori turpitudini del genere che ancora chiamiamo umano. E così cattolici, islamici ed ebrei, incitati dai loro sacerdoti, nel corso della storia del mondo hanno fatto a gara a immolare chi non credeva o credeva in un dio diverso dal loro. In massa. Anche se esistesse e fosse conoscibile, che ce ne faremmo di un dio criminale? [e. ma.]

cosmopolis

il perenne conflitto

riccardo mastrorillo

LA STORIA SECONDO GLI ISRAELIANI

La Palestina non è mai esistita quale stato arabo. È esistito uno stato ebraico e un popolo ebraico, insediato in quel territorio da sempre (nonostante la diaspora), cui è seguito il dominio arabo, poi ottomano e infine il protettorato britannico.

Le autorità britanniche espressero con la dichiarazione Balfour del 1917 l'intenzione di creare in Palestina, un “focolare nazionale” che potesse dare asilo non soltanto ai pochi ebrei di Palestina che già vi abitavano da secoli, ma anche agli ebrei dispersi nelle altre nazioni. La popolazione “araba” che viveva nella zona era composta da poco più di 100.000 persone, prevalentemente nomadi beduini il cui stile di vita dedito alla pastorizia causò alcuni attriti con i coloni ebrei per l'uso dei terreni, soprattutto nella valle del fiume Giordano.

La resistenza insurrezionale al dominio britannico fu intentata difatti non dagli arabi-palestinesi ma dagli ebrei (in prevalenza socialisti, con alcuni gruppi nazionalisti di destra minoritari, questi ultimi non aderirono alla tregua militare durante la seconda guerra mondiale). Gli arabo-palestinesi in questo frangente (almeno i grandi latifondisti) ne ricavarono vantaggi, dato che vendettero a prezzi salatissimi gli appezzamenti di terre incolte e desertiche agli ebrei che da ogni parte del mondo (per evitare pogrom e persecuzioni) si trasferivano a partire dai primi del 900).

Quando, nel '46, dopo l'immane tragedia della Shoah, Israele, rivendicò la propria indipendenza quale stato democratico in continuità con la propria storia, gli arabo-palestinesi iniziarono ad attaccare gli insediamenti ebraici, rivendicando che quella terra appartenesse a loro.

LA STORIA SECONDO I PALESTINESI

La Palestina apparteneva agli arabi, il nome "Palestina" è stato usato da scrittori greci antichi per indicare la regione tra la Fenicia e l'Egitto, poi fu ufficialmente adottato come nome di una provincia dell'Impero romano, quindi dell'Impero bizantino e del califfato arabo omayyade e abbaside. Durante il dominio ottomano l'area fu divisa in diverse regioni amministrative e comprendeva principalmente il Sangiaccato di Gerusalemme, oltre a parti del vilayet di Beirut (il Sangiaccato di Nablus e il Sangiaccato di Acri) e del vilayet di Siria.

Dopo il crollo dell'Impero ottomano fu creata a ovest del fiume Giordano la Palestina sotto mandato britannico (1922-1948).

Dal 1917, grazie alla compiacenza Britannica, iniziò una immigrazione massiccia di Ebrei, che compravano terreni in Palestina e cacciavano con la violenza i pastori arabi da loro territori. La Gran Bretagna non ha mai parlato di uno stato ebraico, ma sin dalla prima guerra mondiale, aveva promesso l'indipendenza agli Arabi, in cambio del loro appoggio nella guerra contro l'Impero ottomano.

Nel 1947 contro ogni principio di autodeterminazione, senza consultare la popolazione residente, le nazioni Unite decretarono un piano di spartizione della Palestina assolutamente discriminatorio nei confronti dei Palestinesi.

UN ATTO GIURIDICAMENTE INCONTROVERTIBILE

Nel 1947 l'UNSCOP (United Nations Special Committee on Palestine, la commissione dell'ONU incaricata di studiare una soluzione per il futuro assetto indipendente della Palestina (intesa come area geografica), formata da Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, Paesi Bassi, Perù, Svezia, Uruguay, India, Iran, Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, Australia arrivò ad una decisione per una “spartizione” del territorio. Votarono a favore della spartizione: Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, Paesi Bassi, Perù, Svezia, Uruguay (7 stati), India, Iran, Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (3 stati) votarono per un unico stato federale, l'Australia si astenne. Il 30 novembre 1947 le Nazioni Unite decisero (con la Risoluzione 181), con il voto favorevole di 33 nazioni, quello contrario di 13 (tra cui gli Stati arabi) e l'astensione di 10 nazioni (tra cui lo stesso Regno Unito), la spartizione della Palestina in due Stati, uno arabo e uno ebraico, il controllo dell'ONU su Gerusalemme.

Il 14 maggio del 1948 venne proclamata la nascita dello Stato di Israele, mentre le truppe britanniche si ritiravano, gli eserciti di Egitto, Siria, Libano, Iraq e Giordania, attaccarono il neonato Stato di Israele.

In un primo momento i gruppi militari e paramilitari sionisti: Haganah, Palmach, Irgun e Banda Stern, che avevano già operato negli anni precedenti durante la lotta per l'indipendenza, diedero corso al "Piano Dalet" che prevedeva ufficialmente solo la difesa dei confini e operazioni atte a neutralizzare le basi dalle quali partivano gli attacchi (anche prevedendo eventuali distruzioni degli insediamenti arabi di difficile controllo), nel corso delle quali, alcuni gruppi più estremisti, sono sospettati, anche da fonti israeliane, di aver realizzato veri e propri massacri non documentati.

Il 26 maggio 1948 furono istituite le Forze di Difesa Israeliane (FDI) e i gruppi armati furono ufficialmente assorbiti dall'esercito del nuovo Stato ebraico.

La Guerra volse rapidamente a vantaggio di Israele, l'ONU riuscì a ottenere alcune tregue nominando lo svedese Folke Bernadotte mediatore ufficiale. Il quale propose una serie di ulteriori piani di spartizione del territorio, tutte respinte da entrambe le parti. Il 17 settembre, Bernadotte fu assassinato dal gruppo ebraico della Banda Stern (estremisti sionisti di destra).

Nel 1949 Egitto, Libano e Giordania (allora "Transgiordania") firmarono armistizi con Israele sulla base di linee del "cessate il fuoco" (più tardi note come "Green Line") grazie alle quali Israele controllava il 50% in più del territorio assegnato dall'Onu. La Striscia di Gaza e la Cisgiordania furono occupate rispettivamente da Egitto e Transgiordania.

Secondo stime delle Nazioni Unite circa 700.000 palestinesi, più o meno metà della popolazione araba della Palestina dell'epoca emigrarono o furono allontanati con la forza durante il conflitto. Mentre i 10.000 ebrei risidenti nella zona assegnata allo stato arabo (alcuni esistenti da ben prima della Dichiarazione di Balfur), furono costretti ad abbandonare i loro insediamenti. In totale Circa 750.000 ebrei che vivevano nei Paesi e nei territori arabi lasciarono i loro luoghi natali, a causa dei sentimenti anti-ebraici. Gran parte di loro

emigrarono in Israele, altri trovarono rifugio in vari paesi occidentali.

Seguirono altre guerre, in cui prevalse sempre Israele, che a metà degli anni 70 controllava tutto il territorio della Palestina, la penisola del Sinai e il sud del Libano. Con gli accordi di Camp David Israele stabilì rapporti ufficiali con l'Egitto a cui restituì la penisola del Sinai. Con gli accordi di Oslo Israele riconobbe la costituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese, ma non si raggiunse un accordo sui confini dei due stati e sulla sorte dei profughi. Comunque nel 2005 Israele si ritirò dalla striscia di Gaza, lasciandola al controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese.

Questi sono i fatti, succintamente riportati. Indispensabili per capire quello che sta accadendo oggi, e soprattutto per evitare di trattare la crisi Israele-Palestina, con un insopportabile approccio da tifoserie. La soluzione a questa interminabile guerra è ovviamente estremamente difficile, e forse dovrebbe chiamare in causa una assunzione di responsabilità diretta da parte della comunità internazionale al fine di garantire la sicurezza di Israele, la salvezza e una prospettiva per il popolo palestinese.



bêtise d'oro

A SQUOLA, A SQUOLA

«I russi mangiano i bambini, come si sa. Lo zar, criminale di guerra, un giorno si è svegliato e ha deciso di realizzare i sogni imperiali conquistando l'Europa Orientale. Mi chiedo se storici, professori universitari, finti politologi possano sbandierare certezze non dimostrate o dimostrabili sulla base di una concreta documentazione».

Elena Basile, quasi ambasciatrice ma non legge neppure le interviste e i saggi di Putin, 6 ottobre 2023

cosmopolis

hamas è gaza - e gli arabi?

giovanni perazzoli

Alcuni editoriali che sconsigliano o criticano Israele per l'invasione di Gaza danno all'operazione militare il senso di una "punizione collettiva". Parlano anche di "vendetta". In questo modo assumono in modo paralogistico il punto di arrivo. Non conoscono infatti le intenzioni di Israele. Più pertinenti, invece, i commenti di chi sconsiglia l'invasione sulla base di considerazioni di ordine politico e umanitario, le quali si implicano tra loro, ma hanno anche un senso autonomo. L'altra parte, quella che considera inevitabile l'invasione di terra, assume che il suo scopo sia la necessità di cancellare Hamas. Anche loro partono, però, dal punto di arrivo, perché non possono dire quali siano gli obiettivi di Israele e se sono realistici. Se l'operazione di terra viene fatta, deve arrivare, in questa prospettiva, a scacciare Hamas da Gaza.

C'è anche un altro punto di vista che emerge negli editoriali: l'operazione militare è inutile perché i capi di Hamas non stanno a Gaza ad aspettare gli israeliani. In realtà, questa obiezione, che è una variante dell'idea della punizione di Hamas, non considera un aspetto chiave. Con l'occupazione di Gaza verrebbe distrutta Hamas. Tolta Gaza, hai tolto la base e l'identità di Hamas. Gaza è come la Tortuga per i pirati: è la possibilità di organizzare una milizia sul territorio, di intercettare gli aiuti umanitari destinati alla popolazione civile. Senza una sorta di stato o di territorio i benefattori di Hamas dovrebbero finanziare direttamente il movimento e non i palestinesi di Gaza. Senza un territorio Hamas non può più organizzare quel welfare che ha legato alla loro organizzazione la popolazione.

Gaza è, dunque, la condizione stessa della possibilità di Hamas. Solo in un territorio del tutto speciale, sottratto alle conseguenze a cui vanno incontro le autorità statali, può esistere qualcosa come Hamas.

Da che parte stanno gli arabi?

Esiste ed è naturale che esista una solidarietà araba verso i palestinesi? In realtà, la domanda è

distorcente. Facciamo qualche caso. Per la Siria la "liberazione della Palestina" coincide con l'annetterla. Le carte della Siria di qualche tempo fa includevano la Palestina più una striscia di territorio in Turchia. In Giordania, re Husayn si scontrò con i palestinesi nel settembre nero per evitare che rovesciassero il suo regno. In Libano si verificò l'atroce massacro di Sabra e Shatila compiuto dai falangisti cristiani mentre l'esercito israeliano non si mosse (questione molto discussa in Israele). Sempre in Libano l'esercito siriano assediò per mesi Arafat difeso dai suoi guerriglieri.

Il "popolo arabo" è dunque dalla parte dei palestinesi? In realtà nel mondo arabo chi ha un'opinione sulla questione si divide grossomodo tra chi è contro Israele (e l'Occidente, ovvero la democrazia, la laicità, la secolarizzazione) e chi è amico dell'Occidente e della democrazia laica (e il riconoscimento di Israele è un corollario). Al Cairo, durante una delle ultime manifestazioni dei laici della primavera araba egiziana, i partecipanti ci dicevano che sarebbero morti pur di non permettere ai religiosi di governare. Per quanto riguarda l'Iran, sembra che l'hashtag "IStandWithIsrael" abbia avuto un notevole successo, cosa che non stupisce vista la situazione.

In realtà, la causa palestinese non trova solidarietà tra gli arabi, ma tra i musulmani non secolarizzati, che siano sciiti o sunniti. Quindi è più estesa, perché include mezzo mondo: Indonesia, Iran ecc.

La natura della causa palestinese ha cambiato pelle da molto tempo. Oggi si misura sul piano religioso, non sul piano della solidarietà politica del mondo arabo.

È questo che segna il passaggio da Arafat ad Hamas. La storia della "liberazione della Palestina", qualsiasi cosa questo significhi, è finita con la morte di Arafat e il fallimento di Oslo. Dopo Arafat, è iniziata un'altra storia del conflitto israelo-palestinese che ha una chiave religiosa.

Il fallimento delle trattative di Oslo fu voluto da Hamas. Ne hanno tratto vantaggio politico Hamas e la destra israeliana. Per impedire l'accordo che avrebbe portato a due stati, uno palestinese e uno israeliano, Hamas scatenò una serie di attentati suicidi in Israele: negli autobus, nei ristoranti. L'accordo sembrava cosa fatta, addirittura aveva portato al conferimento del Premio Nobel per la pace ad Arafat e ai Primi Ministri israeliani Yitzhak Rabin e Shimon Peres.

Ma niente da fare. La destabilizzazione portata da Hamas in Israele è all'origine della difficile situazione politica emersa con Netanyahu.

Quello che accade oggi, dunque, è la fine di quel periodo: la fine del periodo che è seguito al fallimento di Oslo. Non è vero che il conflitto israelo- palestinese non ha un'evoluzione.

Al contrario, il conflitto ha assunto un nuovo volto: adesso si inserisce nel tentativo di destabilizzazione delle democrazie occidentali da parte delle autocrazie arricchitesi grazie all'apertura dei commerci – Russia e Cina – alle quali si aggiunge l'Iran. Le autocrazie temono di soccombere a causa di quella che viene chiamata "globalizzazione" e che non è altro che l'espansione delle democrazie e dei valori democratici. Ci aspettavamo che la secolarizzazione e il passaggio alla democrazia liberale sarebbe avvenuto dolcemente e pacificamente, con l'apertura dei mercati, maggior comunicazione tra le persone. E invece no. Forse proprio nel momento in cui questo mutamento si stava per verificare, le autocrazie hanno chiuso le porte. Vogliono dividere l'opinione pubblica occidentale e ci riescono anche bene. In Italia è evidente.



bêtise

LA CANDIDATA IDEALE PER IL PD (secondo Calenda)

«Sono tornata a casa».

Letizia Moratti, trasformista, convention di FI.

ECCO CHI RITROVA

«Letizia Moratti eviti di ringraziare Berlusconi, a proprio uso e consumo, per pensieri e parole mai pronunciate, né pensate, dal presidente. Piuttosto, si scusi con lui per aver rinnegato la sua storia e tutto quello che ha ricevuto da Forza Italia e dal centrodestra in questi anni». «Un tradimento consumato per il capriccio di una ricca signora, annoiata e in cerca di una poltrona. Provo tristezza per la signora Moratti, costretta a comportarsi come una qualsiasi **sciacalla**. Mi ricorda tanto la scivolata sul furgone rubato e la diffamazione a Pisapia che le fece perdere le elezioni. Il lupo perde il pelo ma non il vizio?».

Licia Ronzulli, capogruppo dei senatori forzisti, 2 febbraio 2023

SIHHHHHHH!

«Se nel Bar Italia, in nome della libertà di opinione un generale può arrivare a sostenere che un omosessuale è un anormale, io potrò dire che un generale è un coglione?».

Pier Luigi Bersani, ex segretario del Pd, Oggi – 5 ottobre 2023

TUTTI ASSIEME APPASSIONATAMENTE

«Devo salutare il professor Orsini perché c'ho il generale Vannacci che ci sta aspettando qui fuori... benvenuto Generale, mi scuso per averla fatta aspettare».

Bianca Berlinguer, È sempre Carta bianca, Rete 4 – 3 ottobre 2023

L'ESTREMA DESTRA È CONTRO LE PORCHERIE

«Finché ci sarà la Lega al Governo la propaganda gender se la scordano i colleghi del Movimento 5 Stelle. Se proprio ci tengono tanto a violare quanto previsto anche da una circolare fatta dal Governo Renzi, quindi da un Governo comunque di centrosinistra, che la vieta in assoluto, e se proprio ci tengono a fare educazione sessuale a bambini di 6 anni se la facciano nelle loro sedi di partito e non approfittino della scuola, senza il consenso dei genitori, **obbligando dei bambini alle loro porcherie**».

Rossano Sasso, deputato leghista, già sottosegretario, 6 ottobre 2023

cosmopolis

indignazione morale e critica politica

angelo perrone

Violenza contro gli ebrei inermi nei kibbutz d'Israele. Il terrorismo fanatico che rovescia morte e sadismo sulla popolazione civile segna, per l'orrore, un punto di svolta nella coscienza umana. Per questo, il giudizio morale sull'eccidio del 7 ottobre va distinto dalle ragioni del conflitto israelo-palestinese

Quanto è lungo il tempo dello stupore doloroso, prima che si stemperi e svanisca? La sensazione all'inizio è quella: la mano che stringe la gola. Ti senti soffocare, perdi le energie. Non sai come ne uscirai, tanto è lo stordimento per quanto accaduto.

Perché, in quel breve istante, sei segnato dentro, dopo non sarai la stessa persona, non puoi più esserlo. È successo qualcosa che supera la realtà. Siamo oltre i limiti della razionalità. Sarà difficile recuperare le forze. Sei traumatizzato e hai bisogno di fermarti.

Sono queste le impressioni suscitate dalla tragedia di sabato 7 ottobre in Israele, quando Hamas ha fatto la mattanza crudele nei kibbutz lungo la striscia di Gaza. Un piano studiato a lungo, predisposto nei dettagli, organizzato con mezzi imponenti, un obiettivo unico, la popolazione civile inerme. L'umanità è offesa e straziata, in modo indicibile.

Molti i giovani, che partecipavano ad un rave. Era il Nova Music Festival nel deserto a Reim nel sud Israele. Balli, risate, spensieratezza interrotti dal sangue sparso dai banditi venuti da Gaza. Esecuzioni sommarie di donne e ragazzi, rapimenti per procurarsi ostaggi umani. Su tutto, lo sgozzamento di bambini tra i due e i sei anni.

Un eccidio, ostentato senza ritegno, l'orrore messo in mostra ed usato come propaganda. Non importa il motivo, né la causa. Quanto è durata allora, per tutto questo, la commozione, prima che si levasse il polverone, a intorbidire, confondere, mescolare? Si direbbe poco, a vedere certe reazioni. Non c'è stato neppure il modo di metabolizzare, mettere una distanza, prima che si sviluppasse le discussioni.

Si raccoglievano i cadaveri, e si scorgeva il massimo dell'orrore: i corpi di bambini mutilati e decapitati. Ecco che, ancora sbalorditi, si levava un velo denso a sopire, ingannare. La coltre arrogante dei distinguo, incentrata sul concetto «sì, però». E sulle altre formule suggerite dall'ipocrisia per spostare l'attenzione dai fatti ad altri pur sacrosanti argomenti.

A spargere parole inique, la solita compagnia di giro, con nuovi acquisti, subito in prima fila nei talk. C'è sempre spazio per la spregiudicatezza. Il moto di indignazione è stato incrinato da subito, così sono state indette manifestazioni di piazza "contro i sionisti", mentre non ci sono state proteste pubbliche "contro i tagliagole". L'equazione era a senso unico: i morti palestinesi dovuti a colpa di Israele; per quelli ebrei, era difficile sentire attribuire la colpa ad Hamas e al terrorismo arabo.

Sì, violenza quella di Hamas, questa la premessa breve e faticosa, prima di passare alla sostanza, il centro del ragionamento. Quante altre cose da citare, ricordare, mettere in conto sulle spalle di Israele e di noi tutti occidentali, con la conseguenza di stemperare, ridurre, ridimensionare l'atto terroristico. Le vittime possono diventare, per interposta persona, carnefici. Gli israeliani sono i colpevoli di quanto da loro stessi subito.

Si è sentito di tutto. A ridimensionare la violenza di Hamas, ci sono gli insediamenti dei coloni, c'è il trattamento dei palestinesi nei territori, c'è l'inosservanza delle direttive dell'Onu. Date e fatti. In una parola, c'è Israele, e tanto basta. Nel bene e nel male, soprattutto nel male. Rispetto al "diritto ad esistere", ci sono da contare le malefatte dal '47 ad oggi, i soprusi verso i palestinesi.

È subentrata in fretta la geopolitica, con l'intento di spiegare e l'effetto di annullare le colpe specifiche e dirette. Lo sguardo più esteso, astraendo dall'attualità, porta a sfumare la violenza. Il dibattito pubblico in mano ad eruditi in grado di far luce su tutto enuclea giudizi drastici e senza sconti. Inevitabile attribuire la colpa per intero agli uni, cioè

l'Occidente, e non a ciascuno per quanto singolarmente compiuto. Il colpevole di quei corpi innocenti straziati è, dunque, Israele. Non chi ha usato le mani per uccidere e rapire, o ha ordinato di farlo.

Sulle vicende del Medioriente, hanno influito le strategie globali e gli interessi economici, meglio è stata determinante la politica americana, seguita passivamente dalla Nato e dall'Europa. Non è preso in considerazione il ruolo della Russia, dell'Iran, dei gruppi terroristi dell'Isis e degli Hezbollah.

La cosiddetta contestualizzazione, invocata per capire meglio, agisce come tranquillante morale e sedativo emozionale. Sopisce, addormenta, allontana dal presente drammatico. Distorce i ragionamenti. In questa situazione, è facile perdere l'ancoraggio ideale. La bussola morale cui ricorrere per valutare l'eccidio sanguinoso.

Stavolta è accaduto agli ebrei, come nella Shoah. E di ciò si tratta, questo fatto chiede il giudizio e la riflessione. Tutto ciò nulla toglie a quanto accaduto ieri, alle repressioni degli israeliani, alle vittime arabe, o alla condizione dei civili a Gaza di fronte alle reazioni di Israele.

Ma intanto ora è doveroso pensare ai 1200 innocenti trucidati dalla brutale caccia all'uomo scatenata dai terroristi nei kibbutz, ai 120 che sono stati rapiti e portati a Gaza. È facile, con le gelide ragioni soporifere della politica internazionale, dimenticare l'essenziale. Gli occhi disperati di Noa Argamani, con la bocca aperta a gridare inutili richieste di aiuto, che viene messa di peso su una motocicletta tra due miliziani per portarla verso Gaza. L'immagine di Shani Louk, 22 anni, con la faccia in giù su un pick-up, seminuda, le gambe spezzate, e due uomini che le sputano addosso.

Se, ad un certo punto, è necessario inoltrarsi nelle tormentate vicissitudini di un conflitto di settant'anni che non ha mai trovato composizione, non possiamo correre il rischio di smarrire il senso di umanità suscitato da questa tragedia e di omettere il giudizio morale. Invece, era trascorsa solo qualche di raccoglimento pensieroso, e reflussi ideologici perversi hanno intorbidito le acque.

Qualcosa di simile era già accaduta dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. C'erano la violazione dei diritti umani, l'aggressione

ad un Paese libero, la volontà di annientamento dell'altro, del diverso, dell'incompatibile, colpevole solo della sua autonomia. L'evidenza non bastava ai corvi. Anche lì, sono comparsi i distinguo, le precisazioni, che hanno confuso la lettura dei fatti e stemperato la memoria.

Eppure i bombardamenti hanno avuto intenzionalmente obiettivi civili, case, ospedali, scuole, edifici storici, e vi è stato lo sterminio di gente inerme, a Bucha, a Izjum, Kharkiv. Anche in quel caso, tuttavia, lo stesso ragionamento: «sì, però». La colpa è dell'Ucraina invasa e aggredita, in genere dell'Occidente e della Nato, di chiunque, ma non del diretto aggressore russo.

Qualcosa di analogo, in forme diverse, è avvenuto per vicende ancora precedenti, come la strage di 61 giovani laburisti compiuta nel 2011 dal nazista Anders Breivik ad Oslo o l'attacco dell'Isis al Bataclan di Parigi, che fece 130 morti.

C'è una storia del conflitto israelo-palestinese, lunga e dolorosa, che, per colpa di tutti, non trova una soluzione tra settant'anni; ma a prescindere dall'identità delle vittime ci sono anche dei punti fermi. Stavolta riguarda gli ebrei. La pietà è doverosa e ciò nulla toglie al sentimento verso gli arabi uccisi in passato o alla preoccupazione per i civili di Gaza in fuga dalla reazione di Israele.

La specificità della vicenda, in questo caso, risiede nella natura dell'eccidio, l'aver preso di mira in modo crudele e sadico persone inermi. È tipico del terrorismo, in ogni tempo, una dimensione "eccedente" il limite umano, la brutalità insensata supera l'immaginabile.

Si può osservare che Hamas ha preso in ostaggio la causa palestinese imponendo il terrore anche a Gaza, e che tutto ciò danneggia quella battaglia, e ne tiene bloccata la soluzione: il terrore non può essere un interlocutore. E Hamas, di cui si sventolano incautamente le bandiere in certe piazze o a cui si inneggia in alcune Università americane, è il movimento che tiene in scacco gli arabi, sospinto dall'Iran, fanatico regime fondamentalista che uccide i suoi giovani e le sue donne. Ma tutto ciò - pur giusto - appartiene comunque ad altro, non al tragico e attuale presente.

Qui ed ora, il massacro accaduto è l'inizio di una nuova storia nei rapporti umani, non solo nel

conflitto israelo-palestinese, è un passaggio che non può essere svilito o frainteso, quanto ad entità e responsabilità. Mantenere la commozione e sviluppare il filo della razionalità significa che non può esserci banalizzazione del male, mistificazione del delitto.

Il male è banalizzato quando ne è sminuita la natura e si prescinde dal giudizio di valore. Avviene quando si confrontano e si pongono sullo stesso piano situazioni che sono diverse, non equiparabili. Ne risulta falsata la ricerca delle cause, e si stabilisce un nesso erroneo di causalità tra fatti che non sono in rapporto diretto.

Nessun evento politico anche errato, prevaricante, ingiusto di Israele può ragionevolmente essere assunto a “causa” diretta dello sterminio di giovani partecipanti ad una festa e allo sgozzamento di bimbi in culla, espressione di odio razziale e di disprezzo totale della vita umana. Qual è la regola inderogabile nel rapporto di causa ed effetto? Israele ha commesso un’infinità di errori ed ingiustizie. Netanyahu è criticabile per tante ragioni (errori sul campo, riforma della giustizia, episodi di corruzione).

Nulla però è equiparabile al massacro di gente inerme. È tempo di misurare le parole, e i concetti. Non si può giustificare la “guerra di liberazione” di Hamas tracciando parallelismi squilibrati tra i bombardamenti israeliani su Gaza e il massacro dei civili ebrei. Ha osservato Fania Oz-Salzberger, figlia dello scrittore pacifista Amos Oz: «Mai l’esercito israeliano è stato chiamato a raccolta per scannare i civili palestinesi, i disabili e gli anziani, i ragazzini, i neonati al seno delle madri, sterminandoli a colpi di arma da fuoco» (“Corriere della sera”, 14 ottobre 2023).

Colpiscono nei giudizi l’arroganza intellettuale e la supponenza emotiva. Il male banalizzato è spesso il frutto velenoso del pregiudizio ideologico, del travisamento della verità e dunque del senso stesso di giustizia. La storia subisce un ribaltamento di significati. Però sarebbe un errore limitarsi a denunciare questo aspetto, che in fondo è solo la maschera di un approccio culturale, prima che politico.

Ci sarebbe piuttosto da chiedersi quale sia mai il fascino dei tagliagole, degli assassini, dei terroristi nelle società democratiche, la ragione del loro

successo propagandistico presso intellettuali o gente comune, e perché da ultimo la violenza sanguinosa sia così tollerata, suscitando consensi e trovando adulatori. Una domanda imposta da troppi episodi.

Il presente reca con sé un tragico avvertimento. Il mondo in questo tempo confuso ed incerto si dibatte tra opposti: la necessità di certezze e l’infertilità della ricerca di senso. Il sogno richiederebbe una buona causa da sostenere, una bandiera da sventolare con fiducia. Il risultato è spesso misero e frustrante, solo slogan da urlare, nemici da odiare e mettere alla gogna, se non peggio, da eliminare.

Deve essere, questo, un percorso davvero difficile se, ad un certo punto, sfugge l’orientamento e persino il radicalismo più estremo e sanguinoso, contrario alla legge morale della nostra civiltà, sembra preferibile alla democrazia imperfetta, con i suoi difetti, errori ed inefficienze.



bêtise

DA COLLOCARE IN VIA BELLERIO

«Io da milanese lo vorrei un reattore di ultima generazione nella mia città, perché sono convinto che sia energia pulita, sicura e costante»; «Io l’ho detto 2-3 anni fa, la prima centrale la vorrei a Milano, apriti cielo. Lancio un segnale politico: è facile dire sì al nucleare, ma nella provincia a fianco».

Matteo Salvini, vicepremier, l’iWeek “Nucleare, si può fare?” – 11 ottobre 2023

OBIETTIVITÀ GIORNALISTICA

«Io ho avuto l’onore di vedere Giorgia Meloni nei vertici internazionali, vi assicuro che Meloni oggi è una star internazionale. Tutti ci vogliono parlare perché è considerata un elemento molto interessante e originale».

Mario Sechi, neo direttore responsabile di Libero ed ex portavoce della premier, Otto e mezzo su La7 – 8 ottobre 2023

astrolabio

sicari autorizzati

marco cianca

L'ungherese Katalin Karikò e lo statunitense Drew Weissman hanno vinto il Nobel per la medicina in virtù delle ricerche sull'rna messaggero. Una scoperta fatta nel 2005 e che è all'origine dei primi vaccini anti covid. Il loro lavoro, sentenza la motivazione del premio, è servito a sconfiggere «una delle più grandi minacce alla salute umana».

«Sicari autorizzati», li definisce nel delirio social un complottista. E aggiunge: «Il vero premio Nobel va ai tanti medici che si sono ribellati al sistema, a quelli che hanno curato le persone secondo scienza e coscienza, va a tutti quelli che hanno perso il posto di lavoro e che attualmente combattono nelle procure per aver sconsigliato di inocularsi un'arma di distruzione di massa coperta da segreto militare!!! Tempo al tempo!!!».

«Le verità nascoste», è il significativo slogan di un convegno svoltosi nei giorni scorsi. Ai margini del quale, una televisione che fa riferimento a questo strano mondo, ha intervistato Joseph Tritto, medico, autore del libro *La chimera*, una controstoria di quel che è accaduto dal 2019. Nella conversazione sulla «fantapandemia», il ricercatore insiste nel dire che il virus fu creato e rafforzato in laboratorio sulla base di un accordo cino-americano, con l'aiuto degli inglesi e dei francesi, volto alla produzione di futuristiche armi biologiche. «False pubblicazioni scientifiche» avrebbero dato la copertura a tutta l'operazione.

Un piano studiato da anni, «un'aberrazione del sistema democratico». I vaccini, a loro volta, sarebbero di derivazione americana, con una complicità tra il Pentagono e Big Pharma finalizzata a trasformare la ricerca militare in un business. Gli effetti avversi, e i milioni di morti, erano, a suo dire, previsti. Pfizer e Moderna, con l'introduzione di elementi spuri nel nostro corpo, hanno infranto l'integrità del Dna, diventando di fatto proprietarie di questa marchiatura genomica. Annuncia Tritto: «Ci sarà un'altra ondata epidemica. Ora si parla di Eris e di Pirola. Più le temperature scendono, più emergeranno altre forme patogene, contagiose, virulente. Ci aspettiamo una nuova campagna vaccinale. E chi si farà manipolare ancora sarà

sempre più dipendente da loro».

Quel che sconcerta, nell'ascoltare tali affermazioni, è che vengono pronunciate con assoluta tranquillità, come fossero ormai accertate. E la cultura negazionista che impregna l'attuale governo, aumenta le preoccupazioni. E allora osiamo un complottismo al contrario: non ci dicono tutto per timore di rinunciare alle proprie convinzioni e di dover ammettere che sbagliavano quando dall'opposizione gridavano al golpe sanitario? Incrociamo le dita.

Paolo Berizzi, su «Repubblica», ha denunciato l'esultanza no vax per la brutale aggressione all'immunologo Francesco Le Foche. Di fatto è tutto il progresso scientifico ad essere messo in discussione. Dagli algoritmi all'intelligenza artificiale, i timori suscitati dalle nuove invenzioni superano di gran lunga le speranze di un loro uso benefico. La madre di Keplero fu accusata di stregoneria, Galileo Galilei costretto all'abiura, Giordano Bruno bruciato in piazza. Torniamo all'Oscurantismo?

Fabiola Giannotti, direttrice del Cern (Consiglio europeo per la ricerca nucleare) di Ginevra, non ha dubbi: «La scienza è un ponte che unisce, fa collaborare nazioni diverse e tira fuori l'aspetto migliore dell'umanità». Giovanni De Mauro, direttore di «Internazionale», profetizza: «Finché la curiosità farà parte dell'umanità, saremo sempre alla ricerca di risposte».

Conosciamo il 5 per cento dell'universo. E anche il funzionamento del nostro cervello resta in buona parte oscuro. Dentro e fuori. Il piccolo e il grande. La grande sfida degli umanisti. Come rimarcava il filosofo Paolo Rossi, la ricerca scientifica marcia di pari passo con la libertà e la tolleranza.

Jacques Le Goff amava ripetere le tre domande fondamentali: Chi siamo? Donde veniamo? Dove andiamo?

[da «Il diario del lavoro», 11 ottobre 2023]



astrolabio

elogio del dissenso

pietro polito

Nel suo aureo libretto *Il futuro della democrazia*, Norberto Bobbio, afferma che, se c'è un «criterio discriminante» tra la democrazia e il dispotismo, questo è «la maggiore o minore quantità di spazio riservato al dissenso» [1]. Dopo le manifestazioni di protesta che si sono svolte a Torino lo scorso 3 ottobre 2023 durante la visita alla Città della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha partecipato al Festival delle Regioni, giova ricordare questa massima scolpita nella nostra Costituzione. Anche alla luce del modo come la Presidente del Consiglio e il Ministro degli interni, Matteo Piantedosi, hanno commentato i fatti di Torino. La prima: «Se le contestazioni sono dei centri sociali, lo considero perfettamente normale. Anzi, mi ricorda che sono dalla parte giusta della storia». Il secondo: «L'uso della forza e della violenza ingiustificata non è tollerabile». A futura memoria, conviene registrare da un lato che è quanto meno pretenzioso ritenere di essere contemporaneamente dalla parte di Dio e della Storia, dall'altro che l'uso "giustificato" della forza e della violenza impegna in primo luogo lo Stato e i suoi apparati [2].

In uno stato democratico l'intervento giudiziario non può e non deve trasformarsi in uno strumento per garantire l'ordine pubblico. La questione, infatti, non riguarda solo alcune frange isolate e estremiste ma investe direttamente il rapporto tra i conflitti sociali e la giurisdizione. In primo piano torna il grande tema della liceità e della legittimità del dissenso, che può essere manifestato sia attraverso la libera espressione delle opinioni personali sia riunendosi in associazioni legalmente riconosciute, sia promuovendo manifestazioni pubbliche più o meno di massa. Sta qui la differenza tra una democrazia costituzionale e una "democrazia giudiziaria".

Il buon democratico sa che è inaccettabile «quella violenza contro giovani disarmati» che si è vista a Torino, che «non è giusto, non è logico, non è guardabile quell'accerchiamento di un ragazzino, con i manganelli che si muovono, i caschi schermati che nascondono i volti dei poliziotti mentre fanno quello che sono chiamati a fare per mestiere, e cioè

tutelare la sicurezza di tutti noi», che «una libera democrazia è tale se fa vivere il dissenso» [3].

Quando il dissenso è lecito e legittimo secondo la teoria democratica?

Come argomenta Norberto Bobbio in *Il futuro della democrazia*, il passaggio dallo stato di natura – che è uno stato polemico – allo stato civile – che è uno stato agonistico – non significa il passaggio da uno stato conflittuale a uno stato non conflittuale: la conflittualità non cessa, ciò che cambia è il modo in cui vengono risolti i conflitti.

Il filosofo democratico non arriva a dire che la democrazia è «un sistema fondato non sul consenso ma sul dissenso» [4]. Tuttavia, sostiene, che «in un regime fondato sul consenso non imposto dall'alto, una qualche forma di dissenso è inevitabile, e che soltanto là dove il dissenso è libero di manifestarsi il consenso è reale, e che soltanto là dove il consenso è reale il sistema può dirsi a buon diritto democratico» [5].

Detto in breve, se nello stato polemico il dissenso può e deve essere controllato anche con la forza perché può manifestarsi in modo conflittuale e violento, nello stato agonistico – lo stato democratico è uno stato agonistico per definizione – il dissenso deve essere lasciato libero di esprimersi senza alcuna restrizione finché si esprime in modo conflittuale e nonviolento. Se poi ci si pone dal punto di vista della teoria della nonviolenza, lo stato nonviolento (e lo stato democratico è uno stato tendenzialmente nonviolento) si fonda sul dissenso e non sul consenso. La qualità di una buona democrazia si misura non dal grado del consenso ma da quello del dissenso. Il dissenso non è una manifestazione della vita democratica inevitabile e, come tale, consentita e da tollerare. Il dissenso è la via maestra per impedire il tralignamento della democrazia nell'autocrazia.

L'aggiunta nonviolenta alla democrazia sta in una più ricca e variegata articolazione delle forme del dissenso individuale – il vegetarianesimo, il

superamento del risentimento e della vendetta, la preghiera, la persuasione, il dialogo, l'esempio, il digiuno, la testimonianza, l'obiezione di coscienza, la non collaborazione – e del dissenso collettivo – la comunità nonviolenta, le marce, lo sciopero, il boicottaggio, il sabotaggio, la pubblicità delle iniziative, la disobbedienza civile.

L'educazione al dissenso – l'educazione a dire consapevolmente di no – è «un elemento fondamentale dell'educazione civica, quando questa venga intesa non come una serie di obbedienze a ogni costo e a ogni autorità, ma come quella parte dell'educazione di sé e degli altri che ha lo scopo di preparare a partecipare nel modo meglio informato e più attivo alla complessa vita della comunità e al miglioramento continuo, senza violenza, delle sue strutture sociali e giuridiche» [6].

NOTE:

[1] N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984, p. 53.

[2] Per il Ministro della pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, i manifestanti di Torino sono «pseudo studenti che si trasformano in professionisti del disordine», mentre per il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Francesco Lollobrigida, sono «epigoni della violenza e fiancheggiatori dell'eversione»; invece, per la vice capogruppo alla Camera dei deputati di Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli, «c'è stata un'aggressione inammissibile da parte di facinorosi, travestiti, male, da studenti». Cfr. Pier Francesco Borgia, «Giorgia qui a Torino non sei benvenuta». E i finti studenti vanno all'assalto. Scontri con la polizia, «il Giornale», mercoledì 4 ottobre 2023, p. 4. Per il Presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, la colpa è di «una componente anarchica che contesta chiunque arrivi».

[3] Elena Loewenthal, *Quella violenza contro giovani disarmati*, «La Stampa», mercoledì 4 ottobre 2023, p. 8.

[4] N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 53.

[5] Ibidem.

[6] A. Capitini, *Le tecniche della nonviolenza* (1967), edizioni dell'asino, Roma 2009, p. 136.



L'ultimo Salvemini: militanza intellettuale, educazione civile e ricerca storica (1947-1957)

In occasione dei 150 anni dalla nascita di Gaetano Salvemini sono stati digitalizzati, e resi liberamente consultabili in rete, tutti i 18 volumi pubblicati dall'editore Feltrinelli fra il 1961 e il 1978. Progettata da Ernesto Rossi e da lui diretta fino all'anno della sua scomparsa (1968), la raccolta copre l'intero arco della vasta produzione salveminiana.

<https://www.bibliotecaginobianco.it>

la vita buona

piccola delinquenza, grande demagogia

valerio pocar

Recentemente, in conseguenza di alcuni assai deplorabili fatti accaduti in una località meridionale ad opera di alcuni di minori, il governo in carica ha ritenuto di escogitare alcune misure repressive nei confronti dell'adolescenza delinquente. Viene da dire che siamo alle solite. Anziché studiare e indagare sul fenomeno della criminalità minorile - certamente preoccupante non tanto per la sua crescita quantitativa, ma piuttosto per certe sue caratteristiche in parte nuove e sconcertanti - e indagare sulle sue cause, provando a cercare, cosa certamente non facile, misure adeguate a prevenirla e ad arginarla, si pensa di ricorrere alla comoda scorciatoia della repressione. Una scorciatoia indirizzata, all'evidenza, non già alla prevenzione del fenomeno - come dovrebbe ogni politica criminale degna di questo nome, vuoi per gli adulti vuoi ancor più per gli adolescenti - ma a rassicurare l'opinione pubblica disturbata da un fenomeno che, spesso ingigantito nella sua misura e dipinto a tinte fosche e sensazionali (ragazzini delinquenti!), crea inquietudine, proponendolo come spauracchio che reclama misure "securitarie". Quasi che la nostra società, anziché teatro di accesi conflitti sociali come è, fosse invece un placido stagno nel quale un sasso birichino solleva onde inaspettate e indesiderate.

Abbiamo visto il non edificante spettacolo di provvedimenti "bandiera" - che, in un circolo vizioso, alimentano il fenomeno che fingono di voler contrastare - ormai troppe volte per abboccare. Solo per fare un esempio: come fermare o almeno limitare l'immigrazione irregolare, denunciata come un pubblico pericolo? La soluzione più facile (ossia quella che, a torto o a ragione, innesca il meccanismo della paura) è dare la colpa agli "scafisti" e prevedere pene aggravate per loro. Gli scafisti sono, beninteso, meritevoli di ogni riprovazione, per via dello scellerato mestiere che hanno scelto di fare, ma non costituiscono certamente la causa di un fenomeno che ha ben altre epocali ragioni e si limitano a sfruttarlo. Invocare il pugno di ferro rassicura certa parte dell'opinione pubblica e può guadagnare il titolo di autentico difensore della legalità e della pace sociale, ma è un

modo anch'esso scellerato di sfruttare il fenomeno migratorio. *Epater le (petit) bourgeois.*

Così per la criminalità minorile. Le misure proposte (che non stiamo qui a ripetere, ché i media ne hanno ampiamente riferito) sono un puro inasprimento delle pene e delle misure di sicurezza e non affrontano in alcun modo né la psicologia degli adolescenti di oggi, costruita sovente su modelli ingannevoli che nessuno si preoccupa di modificare, né la condizione sociale dei minori e l'eziologia dei loro crimini. Non per nulla vi è stata una reazione dura da parte di coloro che dei minori devianti si occupano per professione, in particolare contro l'intento di equiparare la delinquenza minorile a quella adulta, specialmente tramite il ventilato abbassamento dell'età imputabile (bei tempi, vero?, quando i ladruncoli bambini in Inghilterra potevano essere impiccati). L'unica misura dotata di qualche senso sarebbe l'inasprimento della sanzione per i genitori che non osservino l'obbligo scolastico dei loro figli, solo che, in primo luogo, l'obbligo scolastico termina durante la fase adolescenziale, in secondo luogo basterebbe l'intervento dei servizi sociali per evitare il deplorabile fenomeno dell'evasione dell'obbligo senza bisogno dei carabinieri e, in terzo luogo, è necessario chiedersi se si sono creati servizi sociali adeguati e si finanzia in modo adeguato un sistema scolastico capace a esercitare l'azione preventiva. Esigenze e domande che non trovano risposta nella scelta del governo.

Anche in questo specifico caso, le scelte governative rappresentano un deplorabile esempio di un andazzo più generale. Affrontare un problema reale, come in questo caso, o immaginario, come in tanti altri casi, senza andare a considerare e ad affrontare la radice del problema stesso, vale a dire senza la volontà di risolverlo davvero, ma solo fingendo di volerlo fare, ha un significato molto chiaro. Se, come nel nostro caso e in tanti altri, si finge di affrontare un problema presentato all'opinione pubblica come grave, magari con un pizzico di terrorismo mediatico, l'intento è precisamente quello di mantenere il problema come

fonte di ansia sociale. La scelta di non risolvere il problema, ma di fingere di volerlo risolvere con norme manifesto inefficaci, è un trucco consueto e indecente della demagogia, della quale l'attuale governo - tra bugie, accuse ai poteri "forti" (chi sono? se li accusate saprete anche chi sono e finalmente, per favore, ditcelo!), giustificazioni riferite alle colpe dei governi precedenti (ma non sono stati votati, come dicono, per cambiare?) eccetera eccetera - sembra che non abbia bisogno dell'insegnamento di nessuno (tranne Uno).



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

Se volete dare una
mano e aiutare
anche voi
"Nonmollare"
e Critica liberale,
potete inoltrare
questo fascicolo
PDF ai vostri
contatti, invitandoli
a iscriversi alla
nostra newsletter e
alle nostre
pubblicazioni
inviando una mail di
richiesta a
info@criticaliberale.it

astrolabio

23 agosto 1943 vittorio foa. gli anni giovanili a torino

anna foa (a cura di filippo senatore)

Anna Foa chi era suo padre?

Una persona che amava la libertà che si conquista quando occorre nella scelta. Delle piccole e delle grandi cose il ricercarla può cambiare la propria esistenza con la consapevolezza di andare incontro a sacrifici o dolorose rinunce. Vittorio Foa nasce a Torino nel 1910 da una famiglia di ebrei “integrati”. Il nonno era il rabbino capo di Torino a cavallo del secolo e si sentiva prima italiano e dopo ebreo. Papà passava le estati in montagna, a Cogne in particolare, che lui amò sempre moltissimo, anche se non era un alpinista, e in cui tornò a lungo in vecchiaia.

Quali sono state le scelte del giovane Vittorio?

Ebbe come insegnante Augusto Monti e i compagni protagonisti di quella stagione irripetibile di studi e apprendistato antifascista rimasta memorabile e raccontata dal *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg, del cui fratello Alberto egli era amico strettissimo. Ammirava per il suo coraggio il compagno di banco Giancarlo Pajetta. Tra gli allievi di Monti ci sono Leone Ginzburg, Cesare Pavese e Massimo Mila. Il nonno già quando Vittorio era ragazzo lo aveva mandato a Parigi dai cugini per farlo lavorare come apprendista in banca. E ancora, il momento in cui nel 1924, nel pieno della crisi dell’assassinio di Giacomo Matteotti, gli venne incontro su un treno a Bardonecchia – lui tornava da Parigi – e gli disse: «Qui le cose vanno molto male». Vittorio anticipò la maturità e si diplomò un anno prima. Entrò come allievo ufficiale nell’esercito frequentando l’ambiente sabaudo dei principi del Piemonte. La mensa ufficiali era piuttosto austera e papà quando rientrava a casa completava la cena. L’aristocrazia torinese guardava al fascismo con disprezzo e senso di ripulsa per la violenza.

Dopo la leva militare Vittorio cosa fece?

A Torino si iscrisse a legge e contemporaneamente lavorava in una banca torinese. All’Università ritrovò gli amici del liceo.

Leone Ginzburg nel 1933 lo convinse ad entrare clandestinamente nel gruppo di “Giustizia e libertà” e iniziò a lavorare per i “Quaderni” dell’omonima rivista.

Quanto durò?

A Ponte Stresa Sion Segre venne bloccato mentre cercava di fare arrivare la rivista in Francia. Vennero così intercettati i componenti della “banda” di Augusto Monti. Poi arrivò la delazione di Pitigrilli, spia fascista infiltrata nel gruppo e il 15 maggio 1935 Vittorio venne arrestato con Massimo Mila, Augusto Monti, Michele Giua, suo futuro suocero nonché mio nonno.

Le condanne inflitte da Tribunale Speciale furono pesanti?

Il Tribunale Speciale lo condannò a quindici anni, considerandolo il capo del gruppo torinese. Ne scontò più di otto, fra Regina Coeli, Civitavecchia, Castelfranco Emilia. Era autorizzato a scrivere solo due volte la settimana e solo ai famigliari, un unico foglio che riempiva fittamente avanti e sul retro. Le lettere erano naturalmente sottoposte alla censura, pesanti fregi neri assolutamente impenetrabili. Nell’aprile del 1936, ebbe la straordinaria fortuna, così scriveva, di essere messo nella stessa cella di Ernesto Rossi e Riccardo Bauer, dirigenti di “Giustizia e Libertà”. Per alcuni anni studiarono insieme, trasformando la cella in un’aula universitaria: quell’università del carcere e del confino di cui parlarono non senza nostalgia tanti di quelli che l’avevano vissuta. Furono per lui gli anni della formazione e della precoce entrata nell’età adulta. Il 23 agosto del 1943 papà venne scarcerato e riabbracciò i suoi familiari soprattutto la nonna Emilia. Vittorio entrò dopo pochi giorni nella Resistenza, ma questa è un’altra storia.*

**Vittorio Foa è stato membro del Comitato di Presidenza onoraria della Fondazione Critica liberale*



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione

Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

marco cianca, 68 anni, romano, ex caporedattore del "Corriere della Sera", responsabile prima della cronaca poi dell'ufficio di corrispondenza di Roma, cura attualmente la rubrica settimanale "Il guardiano del faro" per il "Diario del Lavoro".

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

giovanni perazzoli, Ph.D in filosofia a Pisa, si è formato a Roma con Gennaro Sasso. È stato borsista dell'Istituto per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e presso l'Albert-Ludwigs-Universität di Freiburg im Breisgau. A lungo programmatista-regista e autore per la Rai, è stato redattore per "MicroMega", dove ha tenuto per diversi anni un blog. Collabora con "Critica liberale", "Immoderati", è intervenuto su "Strade", "Linkiesta", "Stronature". Dirige dal 2000 "Filosofia.it". È autore di *Il Nulla e la Chimera. Il Sofista di Platone e la distinzione tra essere della copula e essere dell'esistenza* (Novecento, 1999); *Laicità e filosofia* (Mimesis, 2010); *Benedetto Croce e il diritto positivo. Sulla "realtà" del diritto* (Il Mulino, 2011); *Contro il nichilismo giuridico. Ricerca (e fallimento) della fondazione della "filosofia del diritto" del neokantismo giuridico italiano*, ("Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", 2013); *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare* (Laterza, 2014); *Complotto e cultura* (NFA 2016). *Prefazione a William Beveridge, Lo Stato sociale* (Biblion Edizioni, 2022). Vive in Olanda.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disuguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

pietro polito.

filippo senatore, cosentino, milanese di adozione, cultore di storia contemporanea, giornalista pubblicista e bibliotecario al “Corriere della Sera”. Ha scritto per “Antologia” e “Il Ponte” negli anni 90/10. Per un ventennio ha assolto la funzione di magistrato onorario. Principali pubblicazioni: *Pandosia*, Piero Manni editore 2009; *I Gatti di Mozart...* Liberalia 2015; *La leggenda del santo correttore*, LibertatesLibri 2019; *Con Sabina Mignoli, Hotel Terlinck 1936*, LibertatesLibri 2021.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, *ettoreferamosca*,

paolo fai, roberto fleschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, Pietro Paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

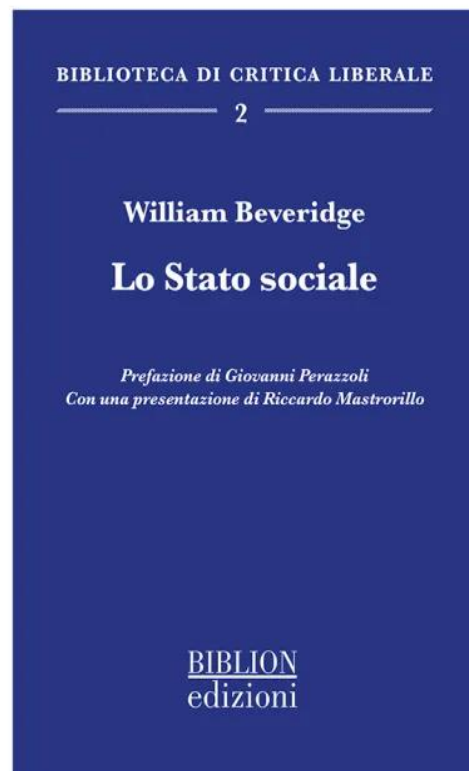
scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michelaurgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, luca barbareschi, davide barillari,

silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, “*fatto quotidiano*”, vittorio feltri, cosimo ferri, roberto fico, attilio fontana, lorenzo fontana, maestra francescangeli, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, marine le pen, “*l’espresso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “*pagella politica*”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “*quicosenza.it*”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzuoli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



**“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastroiello

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

Annuale 2022 di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.

2022
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale
Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



XI rapporto
sulle confessioni religiose e TV

XII rapporto sui telegiornali

XVI rapporto
sulla secolarizzazione

Gli stati generali del liberalismo

*Lo "stato sociale"
e l'"ascensore sociale"*

Il cono d'ombra: Guido Calogero

<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



[scaricabile gratuitamente qui](#)

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



SCARICATO FINORA 1313 VOLTE

[scaricabile gratuitamente qui](#)

[scaricabile gratuitamente qui](#)

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)